

## L'INDULGENZA NELLA CELEBRAZIONE DEL GIUBILEO

2° INCONTRO FORMATIVO: 17-11-1999

:

### 1. Il Giubileo dal 1300 ad oggi

1. **Il primo giubileo** è stato celebrato il 1300. Nella Bolla di indizione del **Papa Bonifacio VIII** si legge: “Un documento degno di fede degli antichi riporta che a coloro che accedono nella Basilica di S. Pietro in Roma sono stati concessi abbondanti remissioni ed indulgenze dei peccati... Affinché i beatissimi apostoli Pietro e Paolo vengano onorati... Noi... in podestà del potere che abbiamo, concediamo, non solo piena e più abbondante, ma pienissima indulgenza a tutti coloro che veramente penitenti e confessati... si recheranno alle stesse Basiliche”. Le altre condizioni per lucrare l’indulgenza sono: la visita alle Basiliche per trenta giorni (per i Romani), per quindici giorni (per i forestieri); le visite possono essere fatte anche in giorni intervallati. Il Giubileo si farà ogni cento anni.
2. **Papa Clemente VI** nel 1345 stabilisce che il Giubileo si faccia ogni 50 anni (in considerazione del fatto che nella Bibbia il Giubileo è celebrato ogni 50 anni e che pochi sono coloro che giungono all’età di cento anni) e aggiunge alle visite anche quella alla Basilica Lateranense. Egli sviluppa la dottrina delle indulgenze, affermando: “Avendoci Cristo riscattati a prezzo non di cose corruttibili come l’oro e l’argento, ma con il suo sangue prezioso, ne è derivato alla Chiesa **un tesoro inesauribile**, per di più arricchito dai meriti della beata Madre di Dio e di tutti gli eletti... In verità ha disposto che questo tesoro... venisse dispensato ai fedeli tramite il beato Pietro, detentore delle chiavi del cielo, e tutti i suoi successori sulla terra, ed ha stabilito che... venisse misericordiosamente distribuito, sia in modo generale che speciale sia in favore di una totale o parziale **remissione della pena temporale** contratta con i peccati, **a coloro che veramente si pentono e si confessano**.”
3. Nel 1373 **Papa Gregorio XI** alle tre Basiliche, che è possibile visitare per lucrare le indulgenze, aggiunge quella di S. Maria Maggiore.
4. Nel 1390 **Papa Urbano VI** stabilisce che il giubileo venga celebrato ogni 33 anni, in considerazione del fatto “che il tempo della vita degli uomini si è notevolmente abbreviato e che i più non arrivano all’anno cinquantesimo”..
5. Nel 1450 **Papa Nicolò V** attualizza il Giubileo dell’A. T. alla luce del N.T.
6. Nel 1475 **Papa Paolo II** stabilisce che l’Anno Santo si celebri ogni 25 anni, “essendo accorciata la vita degli uomini per pestilenze, altre malattie mortali e minaccia dell’invasione dei Turchi”. Nella Bolla “Ineffabili Providentia” del 19 aprile 1470 il Papa Paolo II invita i fedeli ad un esame di coscienza, a riconoscere i propri peccati per ottenere la “clemenza divina”, pensando alla **morte** e al **giudizio**. “Infine...- aggiunge il Papa - i fedeli si adoperino ad espiare con opere meritorie, totalmente o in parte, i propri peccati affinché, grazie alle opere di bene compiute ed alla concessione di siffatte indulgenze e remissioni, possano meritare, aiutati dai meriti dei santi e dalle loro preghiere, di giungere alla beatitudine eterna”.
7. Nel 1500 **Papa Alessandro VI** inaugura per la prima volta l’apertura della Porta Santa. Afferma che l’indulgenza plenaria si può applicare per le anime del Purgatorio alle solite condizioni... Usa, poi, un’espressione, che offrirà a Lutero l’appiglio per contestare l’uso e, a volte, l’abuso delle indulgenze: “.. e in loro suffragio, obbedendo a quanto ordinato dai penitenzieri o da qualcuno di loro, **depositeranno l’elemosina nella cassetta che, posta all’interno della Basilica di S. Pietro, raccoglie le offerte per la riparazione della basilica stessa**”. E’ da sottolineare: l’indulgenza si lucra convertendosi con un sincero pentimento, di cui l’elemosina è uno dei segni. Per questo l’elemosina e la visita alle Basiliche, senza una vera conversione, non fanno lucrare alcuna indulgenza.
8. Nell’Anno Santo del 1550 **Papa Giulio III** insiste sulla necessità di “**provvedere alla salvezza delle anime**” e di “offrire loro doni di grazie spirituali soprattutto durante l’anno del giubileo, anno di gioia e di remissione dei peccati”. Da notare che è aperto il Concilio di Trento e sorge, per iniziativa di S. Filippo Neri, una Confraternita per l’accoglienza dei pellegrini.
9. Nell’Anno Santo del 1650 **Papa Innocenzo IX** invita tutti a Roma, Sede Regale di Pietro: “Qui, aperto il tesoro spirituale, vi vengono dispensate a piene mani, in questo tempo di pienezza, le ricchezze che la Chiesa ha accumulato, grazie ai meriti di Cristo e dei Santi, e sui fedeli scende abbondante, per benevolenza divina, la manna delle benedizioni celesti.
10. Nel 1725 **Papa Benedetto XIII** paragona Roma alla nuova Gerusalemme e dice: “Qui vi è incontaminato il deposito della fede; qui vi è la fonte dell’unità sacerdotale; qui vi sono le chiavi del regno dei cieli ed il sommo potere di sciogliere e di legare; qui viene custodito quel tesoro inesauribile della Chiesa, che sono le sante indulgenze, di cui ne è dispensatore il Romano Pontefice.
11. Nel 1750 **Papa Benedetto XIV**, prendendo lo spunto dalla pace ottenuta da Dio “dopo la calamità di una lunga guerra” invita i fedeli ad intraprendere “un’altra specie di guerra contro i nemici della nostra salute”. Così si rivolge ai sacri Ministri: “Orsù, Sacerdoti e Ministri di Dio, date fiato alle trombe ed intimate questa guerra spirituale contro i nemici della Croce di Cristo... E quali sono le armi che teme il Demonio, all’infuori delle Vigilie, delle Orazioni, dei Diggiuni, delle Elemosine... e delle opere della cristiana umiltà e misericordia?...”

12. Nel 1825 **Papa Leone XII** attualizza il Giubileo del V.T. al N.T. e alla nostra situazione: “Mentre allora, in quell’anno si reclamavano le proprietà vendute e i beni trasferiti ad altri, ora invece acquistiamo, per la infinita generosità divina, le virtù, i meriti e i doni di cui ci spogliammo peccando. Mentre allora decadevano i diritti sugli schiavi, oggi invece, scosso l’amaro giogo della tirannide diabolica, siamo restituiti alla libertà dei figli di Dio, alla libertà che Cristo ci ha donato. Mentre infine si rimettevano i debiti di denaro e si liberavano i debitori da ogni obbligo, ora Noi, per divina misericordia, siamo prosciolti dal pesante debito dei peccati e siamo sottratti al castigo dovuto per essi.”
13. Nel 1875 **Papa Pio IX** riduce da 30 giorni a 15 giorni la durata delle visite alle Basiliche Romane ed aggiunge che è possibile acquistare le indulgenze del Giubileo, visitando le Chiese Cattedrali delle proprie Diocesi. Il Giubileo è anche uno “stimolo, perché siano aiutati i poveri, i peccati siano redenti con le **elemosine**, alle quali nelle Sante Scritture si attribuiscono tanti benefici. (Da notare che il Giubileo del 1850 non si è potuto celebrare a causa della guerra).
14. Nel 1900 **Leone XIII** celebra il Giubileo, perché gli uomini “ottengano la salvezza eterna ed in vista di questa guariscano le malattie delle proprie anime.. Concediamo ed accordiamo, misericordiosamente nel Signore, il pieno perdono, la remissione e l’indulgenza di tutti i peccati ai cristiani di entrambi i sessi che nel corso del Giubileo, purché **veramente penitenti, confessati e comunicati**, visiteranno con devozioni le Basiliche... almeno una volta al giorno per venti giorni..., di seguito od intervallati, se Romani od abitanti in Roma, e per dieci giorni se invece pellegrini...”
15. Nel 1925 **Papa Pio XI** finalizza il giubileo non solo all’espiazione dei peccati, ma anche a raggiungere un “**gradino superiore di santità**”. Nel 1933, nella ricorrenza del diciannovesimo secolo della Redenzione del genere umano indice un Anno Santo straordinario, invitando i fedeli a recarsi numerosi ai luoghi santi della Palestina. Apporta anche una modifica alle disposizioni per lucrare l’indulgenza in modo più spedito: è sufficiente la visita “per tre volte e con devozione, nello stesso giorno od in giorni diversi, alle Basiliche Romane”, fermo restando l’impegno di una sincera conversione, confessandosi, comunicandosi e pregando secondo le intenzioni del S. Padre. Un’altra novità è data dall’invito a visitare le sante reliquie nella Basilica di Santa Croce ed a salire la Scala Santa in preghiera e meditazione.
16. Nel 1950 **Papa Pio XII** concede l’indulgenza plenaria a coloro che, “confessati e comunicati, **visiteranno con devozione per una sola volta**, nello stesso giorno o in giorni diverse” le quattro Basiche Romane, “ed in questi luoghi faranno la professione del Credo e reciteranno per tre volte, di cui una almeno secondo le nostre intenzioni, le preghiere del Padre nostro, dell’Ave Maria e del Gloria al Padre.
17. Nel 1975 **Papa Paolo VI**, dopo essersi interrogato se il Giubileo ha ancora senso in questo tempo, indice con rinnovato impegno l’Anno Santo nella convinzione che attraverso esso la Chiesa viene incontro ai bisogni morali del nostro tempo e ne interpreta le sue profonde aspirazioni. A dieci anni dal Concilio, nel 1973., dice : “ci sembra... che l’Anno Santo possa essere la conclusione di un tempo di riflessione e di riforma e l’apertura di una nuova fase di costruzione teologica, spirituale e pastorale... Nel processo di secolarizzazione che caratterizza molti settori del mondo odierno, la Chiesa, senza invadere i campi che non sono di sua competenza, vuole far sentire agli uomini **l’esigenza della conversione ...**”

## 2. Storia e significato delle indulgenze

1. **Il termine “indulgentia”** anticamente era usato come sinonimo di “remissio” (= condono, remissione, perdono), “relaxatio”(= mitigazione, addolcimento), “absolutio”(= scioglimento, assoluzione). Solo dal sec. XIII acquista un significato speciale, “tecnico”: la remissione concessa dall’autorità ecclesiastica e valida davanti a Dio della “pena temporale” dovuta per il peccato. Tale remissione viene accordata ai peccatori che hanno già ricevuto l’assoluzione sacramentale, che conferisce il perdono della “colpa” contratta con il peccato (cfr. CCC n. 1471) .
2. **La dottrina dell’indulgenza ha una sua propria storia ed ha avuto un suo sviluppo teologico.** La sua origine non è frutto di un fenomeno spontaneo, ma è sorta **all’interno della prassi penitenziale della Chiesa**, che per sommi capi cercheremo di ripercorrere.
3. **All’inizio c’è stata una grande severità nella Chiesa.** Anzitutto la penitenza si riferiva a tre peccati gravi: omicidio, adulterio e apostasia. La riconciliazione penitenziale era ammessa una sola volta nella vita ed era concessa, dopo un tempo di penitenza lungo, che a volte durava tutta la vita. Per ottenerla bisognava dare segni concreti di un cambiamento di vita (abbandono del peccato, e desiderio di ritornare alla relazione con Dio e con la comunità). Con questa severità si cercava di impedire un rilassamento nella fede in un tempo di instabilità sociale e religiosa, frutto delle costanti persecuzioni da parte dell’Impero.
4. **Poco a poco vanno delineandosi gli elementi essenziali del rituale della penitenza: la confessione dei peccati, un tempo di penitenza e, alla fine, quando si vedono i frutti della conversione, la riconciliazione (il perdono).** Si sottolinea in questo processo penitenziale la necessità di mostrare alla comunità il pentimento e di esprimerlo,

dal momento che con il peccato si pecca contro se stessi, contro la comunità e contro Dio. **La configurazione rituale della Penitenza nel III, IV e V secolo è la seguente:**

- A) **Ammissione all'ordine dei penitenti** ("Ordo poenitentium"): avveniva il mercoledì delle Ceneri e si concretizzava con una orazione sui penitenti in segno di accoglienza e di accompagnamento da parte della comunità durante il processo penitenziale, chiedendo a Dio il suo aiuto e il perdono dei peccati.
  - B) **Sviluppo del tempo di penitenza**: i penitenti erano ubicati in un posto riservato per loro nell'assemblea liturgica. Partecipavano ad alcune azioni liturgiche, ma non alla Liturgia Eucaristica. Il cammino penitenziale era percorso in forma analoga sia dai catecumeni che dai penitenti.
  - C) **Riconciliazione del penitente**: avveniva in una celebrazione Eucaristica il Giovedì Santo al mattino. In essa il diacono chiamava il penitente che, uscito dal suo posto, si prostrava per terra davanti al Vescovo in segno di indegnità e di supplica di misericordia. Il Vescovo, dopo aver esaminato e ricordato la gravità del peccato, pronunciava delle preghiere, in cui si chiedeva a Dio il perdono dei peccati, e poi imponeva le mani sui penitenti, che venivano così reintegrati nella comunità, partecipando alla celebrazione eucaristica.
5. **Venuto meno il catecumenato, appare un nuovo modo di celebrare la Penitenza.** E' celebre l'affermazione che si legge nel Sinodo di Toledo (a. 589): "Abbiamo saputo che, in certe Chiese di Spagna, i fedeli fanno penitenza dei loro peccati non secondo la forma canonica, ma in modo scandaloso: ogni volta che hanno peccato chiedono di essere riconciliati dal presbitero. Per reprimere una così esecranda audacia la nostra santa assemblea ha decretato che si dia la penitenza secondo la forma canonica stabilita dai nostri Padri..."
  6. **La nuova pratica penitenziale si attuava così:** un fedele, consapevole di aver commesso un peccato di una certa gravità (col tempo si cominciarono a confessare anche i peccati non gravi) andava da un prete e gli confessava il proprio peccato, dichiarandosi disposto a espiare la propria colpa con un'adeguata "pena", un'adeguata "azione penitenziale". Il prete, allora, gli assegnava la "**penitenza**" (detta "tariffa", donde la qualifica di "**penitenza tariffata**"), contenuta in un manuale a uso dei confessori, che conteneva l'elenco dei peccati e delle pene/tariffe corrispondenti. (Attenzione: la "**penitenza tariffata**" non era una tassa da pagare al sacerdote per ottenere il perdono, ma l'entità della pena da scontare per essere riammesso nella comunione ecclesiale. La commutazione o equivalenza era la possibilità di cambiare lunghi periodi di penitenza (a volte eccedenti la stessa durata della vita) con celebrazioni di messe, con atti più intensi o meno gravosi e infine anche con contributi pecuniari: cfr. Enchiridion Indulgentiarum del 17-9-1999). Eseguita l'opera penitenziale il fedele veniva riconciliato.
  7. **Il nuovo modo di celebrare la penitenza** comportava: **la confessione, l'imposizione della penitenza, l'esecuzione della medesima, la riconciliazione**: tutto avviene privatamente e ripetutamente. Come nella prassi della Chiesa antica, resta fermo il principio che la riconciliazione viene concessa al termine di un periodo penitenziale; così pure il tutto si svolge in un clima di **ecclesiale azione di preghiera**, intesa a chiedere il dono della conversione, a sostenere il cammino di penitenza, a significare e a realizzare la riconciliazione con la Chiesa e con Dio.
  8. **Nella seconda metà del secolo XII c'è una svolta: i libri penitenziali cadono in disuso, le penitenze diventano sempre più simboliche e si comincia a riconciliare il penitente immediatamente dopo la confessione** (l'opera della penitenza è ancora richiesta, ma è cronologicamente successiva al momento più rigorosamente sacramentale). Tutto questo si spiega perché le azioni penitenziali che il prete imponeva erano normalmente di lunga durata e afflittive. Nacque così, a poco a poco, la necessità di **commutare** lunghi periodi di penitenza con atti penitenziali più intensi e gravosi, ma di durata più breve; ovvero di **riscontare** i lunghi periodi di penitenza **con offerte in denaro, con celebrazioni di Messe, o delegando** altri a fare penitenza al proprio posto, dietro pagamento di un compenso.
  9. **Nasce l' "indulgenza"**: con la riconciliazione spostata prima dell'esecuzione dell'opera penitenziale, **nasce la distinzione tra "colpa" e "pena"**. Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) così spiega: "Per comprendere questa dottrina e questa pratica della Chiesa, bisogna tener presente che il peccato ha una duplice conseguenza. Il **peccato grave** ci priva della comunione con Dio e perciò ci rende incapaci di conseguire la vita eterna, la cui privazione è chiamata '**pena eterna**' del peccato. D'altra parte ogni **peccato, anche veniale**, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato Purgatorio. Tale purificazione libera dalla cosiddetta '**pena temporale**' del peccato" (CCC n. 1472).
  10. "Il perdono del peccato e la restaurazione della comunione con Dio comportano la remissione delle pene eterne del peccato. Rimangono, tuttavia, le pene temporali del peccato. **Il cristiano deve sforzarsi, sopportando pazientemente le sofferenze e le prove di ogni genere e, venuto il giorno, affrontando serenamente la morte, di accettare come una grazia queste pene temporali del peccato; deve impegnarsi, attraverso le opere di misericordia e di carità, come pure mediante la preghiera e le varie pratiche di penitenza, a spogliarsi completamente dell'uomo vecchio e a rivestire l'uomo nuovo**"(CCC n. 1473).
  11. Almeno fino al sec. XIII, **la necessità che sia una vita penitente** a impetrare la remissione della pena temporale è ancora assai sentita. **L'indulgenza viene considerata una "clemenza" per gli imperfetti; i cristiani migliori non avrebbero dovuto servirsene.** Pertanto si può dire che **l'indulgenza è una prassi che nasce ed ha senso entro il quadro della cura che la Chiesa ha e deve avere per favorire e accompagnare l'esperienza della penitenza soggettiva, richiesta al peccatore.** Scrive un autore: "l'indulgenza trae origine e senso dalla celebrazione sacramentale della penitenza". **Agli inizi del sec. XII, alcuni teologi,** riprendendo le riflessioni dei Padri della

Chiesa sulla sorte dei defunti, **affermarono la possibilità di purificarsi anche nell'aldilà (Il Purgatorio)**: sarebbe nato così un insegnamento teologico, che riceverà la sua sanzione dogmatica nel **Concilio di Lione del 1274**, premessa indispensabile per considerare le indulgenze quale mezzo di suffragio.

12. "Il ricorso **al tesoro della Chiesa** diventa un riferimento importante per comprendere che il **peccatore, nel suo porsi dinanzi a Dio per purificare se stesso con la penitenza, non ha tutta la forza per adempiere a questo compito**. La Chiesa, allora, Madre di misericordia, attinge alla santità dei suoi santi la forza e i meriti necessari per supplire alla povertà del peccatore. Come si nota, il distacco progressivo tra colpa e pena diventa adesso netto; per questo motivo non essendo più l'indulgenza legata alla penitenza da compiere, ma alla piena purificazione da ottenere dinanzi a Dio per i peccati commessi, può essere applicata anche ai defunti".
13. **L'indulgenza è legata agli Anni Giubilari**. "Storicamente il Giubileo nasce all'ombra della "grande indulgenza" che il popolo di Roma chiese al Papa...Nel dicembre del 1299... tra il popolo iniziò a formarsi la convinzione che nell'anno centenario, i pellegrini alla basilica di San Pietro avrebbero ottenuto una 'pienissima remissione dei peccati', vale a dire l'**indulgenza**. Il 1 Gennaio... un anonimo predicatore parlò dell'anno centesimo, 'seu de iubileo'. Nel pomeriggio la voce si sparse per l'intera città. La sera vi fu un tumultuoso afflusso di fedeli romani a San Pietro per acquistare questa piena indulgenza.. La notizia arrivò a Papa Bonifacio VIII che ... promulgò il 22 febbraio 1300 la bolla... sopra citata. (Cfr. sopra anche Papa Clemente VI a.1345, Papa Alessandro VI a.1500).
14. In riferimento alla bolla di Alessandro VI, sopra citata, ci fu **una reazione di Lutero**. Egli riteneva che le indulgenze non avevano valore dinanzi a Dio, essendo unicamente una remissione della pena canonica da parte della Chiesa, negava inoltre l'esistenza di un tesoro di grazia di Cristo e dei Santi da cui la Chiesa avrebbe potuto attingere. Tuttavia attenuava la sua contestazione, mettendo sotto accusa il modo in cui le indulgenze venivano predicate (è rimasta famosa la frase del tempo: "Appena il denaro suona nella cassetta, l'anima è liberata dal fuoco del Purgatorio"): "se si fosse predicato bene, secondo lo spirito e il sentimento del Papa, quelle difficoltà sarebbero svaporate da sé medesime. Aggiungeva comunque che è meglio soffrire volentieri le pene dei peccati che non sottrarsi mediante le indulgenze.
15. **Il Concilio di Trento** ha riconfermato la dottrina perenne della Chiesa sulle indulgenze e perciò ha stigmatizzato l'errore di Lutero; ma proprio per la fedeltà all'autentica dottrina sulle indulgenze ha condannato e rimosso anche gli abusi, e oggi, dopo il progressivo chiarimento e approfondimento del concetto di indulgenza avvenuto attraverso i secoli, appare possibile oltre che auspicabile una comprensione teologica delle indulgenze anche da parte delle chiese nate dalla Riforma (cfr. *Enchiridion Indulgentiarum*, 17 sett. 1999).
16. **Dopo il Concilio di Trento** il rischio di "cosificazione" di "quantificazione" non fu del tutto evitato, perché **si assiste al sorgere di un cumulo di indulgenze (plenarie e parziali), praticate e pensate come realtà la cui essenza non aveva più rapporto con la celebrazione ecclesiale della penitenza**. Spesso si riducevano ad una pratica esteriore, senza una corrispondente conversione interiore.
17. **Dopo il Concilio Vaticano II Paolo VI** ripropone la dottrina della Chiesa, che biasimando e correggendo gli abusi sull'indulgenza, **"insegna e stabilisce che l'uso delle indulgenze deve essere conservato perché sommamente salutare al popolo cristiano e autorevolmente approvato da sacri concili, mentre condanna con anatema quanti asseriscono l'inutilità delle indulgenze e negano il potere esistente nella chiesa di concederle"**. Nella Costituzione apostolica del 1967 *Indulgentiarum doctrina* i presupposti teologici sono così enucleati:
  - A) la natura del peccato comporta una pena da scontare,
  - B) c'è una legge di solidarietà tra gli uomini in Adamo e in Cristo che si esprime positivamente nella Comunione dei Santi,
  - C) esiste un tesoro della Chiesa costituito dai meriti di Cristo, della beata Vergine e dei Santi, che può essere messo a disposizione dei fedeli per mezzo della Chiesa, Il fine dell'indulgenza poi 'non è solo quello di aiutare i fedeli a scontare le pene del peccato, ma anche di spingerli a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità, specialmente quelle che giovano all'incremento della fede e del bene comune. E' il perseguimento di tali scopi che porta la Chiesa ad annunciare le indulgenze ed a indire i giubilei.
  - D) Se poi i fedeli offrono le indulgenze in suffragio dei defunti coltivano in modo eccellente la carità e, mentre elevano la mente al cielo, ordinano più saggiamente le cose terrene.
18. **Alla "Indulgentiarum Doctrina" segue la pubblicazione dell' "Enchiridion Indulgentiarum"** (29 giugno 1968), in cui si fanno tre concessioni di carattere generale, che mirano ad una vita più santa dei fedeli, eliminando "il distacco che si riscontra in molti tra la fede che professano e la vita quotidiana":
  - A) Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, nel compiere i suoi doveri e nel sopportare le avversità della vita, **innalza con umile fiducia l'animo a Dio**, aggiungendo, anche solo mentalmente, **una pia invocazione**. Con questa prima concessione i fedeli sono guidati ad eseguire il comando del Signore: **"Bisogna pregare sempre, senza stancarsi"** e nello stesso tempo sono istruiti a compiere i propri doveri in modo da conservare e da accrescere l'unione con Cristo (678).
  - B) Si concede l'indulgenza parziale al fedele che con spirito di fede e con animo misericordioso, **pone se stesso o i suoi beni a servizio dei fratelli** che si trovino in necessità. Con questa concessione il fedele è indotto, sull'esempio e per comando di Cristo, a compiere più frequentemente possibile **opere di carità e di misericordia** (679).

- C) Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, **in spirito di penitenza, si priva spontaneamente e con suo sacrificio di qualche cosa lecita**. Con questa terza concessione il fedele è spinto a frenare le passioni, a ridurre in servitù il suo corpo e ad uniformarsi a Cristo povero e paziente. L'astinenza sarà poi tanto migliore se congiunta alla carità. Secondo le parole di S. Leone Magno: "Diamo alla virtù, quello che togliamo al piacere. Diventi nutrimento dei poveri l'astinenza di chi digiuna (680). (Nota: Sono sparite le misura di tempo (anni) riguardo alle Indulgenze. Si parla di indulgenze plenarie e parziali)
19. **Giovanni Paolo II** riconferma questa dottrina sulle Indulgenze del documento sopra citato di Paolo VI e fa pubblicare la terza edizione dell'"Enchiridion Indulgentiarum" (18 maggio 1986), dopo la pubblicazione del Codice di diritto Canonico e del Catechismo della Chiesa Cattolica, in forma più rispondente alla mentalità moderna. Egli fa una 4<sup>a</sup> concessione generale a chi dà una pubblica testimonianza della propria fede in determinate circostanze della vita di ogni giorno, quali la partecipazione frequente ai sacramenti, l'inserimento nelle forme comunitarie di espressione della fede e dell'apostolato, l'annuncio, con la parola e con le opere, della salvezza cristiana a chi è lontano dalla fede

### 3. L'indulgenza nella Bolla "Incarnationis Mysterium"

- Altro segno peculiare, ben noto ai fedeli, è l'**indulgenza**, che è uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare... Ordinariamente Dio Padre concede il suo perdono mediante il sacramento della riconciliazione... La chiesa, avendo ricevuto da Cristo il potere di perdonare in suo nome (cfr. Mt. 16, 19; Gv. 20, 23) è nel mondo la presenza viva dell'amore di Dio che si china su ogni umana debolezza per accoglierla nell'abbraccio della sua misericordia. E' precisamente attraverso il ministero della sua chiesa che Dio espande nel mondo la sua misericordia mediante quel prezioso dono che, con nome antichissimo, è chiamato "indulgenza"... Confessando i propri peccati, il credente riceve davvero il perdono... Fin dall'antichità tuttavia la chiesa è sempre stata profondamente convinta che il perdono, concesso gratuitamente da Dio, implica come conseguenza un reale cambiamento di vita, una progressiva eliminazione del male interiore, un rinnovamento della propria esistenza. L'atto sacramentale doveva essere unito ad un atto esistenziale, con una reale purificazione della colpa, che appunto si chiama penitenza. Il perdono così riceve un senso, in quanto viene accettato, accolto. L'avvenuta riconciliazione con Dio, infatti, non esclude la permanenza di alcune conseguenze del peccato dalle quali è necessario purificarsi. E' precisamente in questo ambito che acquista rilievo l'indulgenza, mediante la quale viene espresso il dono totale della misericordia di Dio. Con l'indulgenza al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa (IM n. 9).
- Il peccato... ha una duplice conseguenza. In primo luogo, se grave, esso comporta la privazione della comunione con Dio e l'esclusione dalla partecipazione alla vita eterna. Al peccatore pentito, tuttavia, Dio concede il perdono del peccato grave e la remissione della "pena eterna" che ne conseguirebbe. In secondo luogo, "ogni peccato, anche se veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nella stato chiamato Purgatorio. Tale purificazione libera dalla cosiddetta 'pena temporale' del peccato" (CCC n. 1472), espiata la quale viene a cancellarsi ciò che osta alla piena comunione con Dio e con i fratelli.
- *Nota: Come si vede, il Papa ricollega l'indulgenza al sacramento della penitenza. Tuttavia i termini "pena temporale o eterna", "soddisfazione o riparazione" non vanno intesi in senso giuridico, come se la pena fosse qualcosa da scontare per chi commette un reato, ma in senso esistenziale. Esempio: se un cristiano pecca di adulterio e poi... sinceramente si pente e si confessa... egli riceve il perdono di Dio, ma sul piano esistenziale ha bisogno di un recupero, per esempio, oltre che dell'amore di Dio, dell'amore della moglie. Il peccato ha provocato nel suo spirito delle ferite profonde, che si guariscono lentamente e progressivamente, con atti di rinuncia agli assalti della tentazione, accettando di soffrire per cambiare il suo cuore, ponendo atti di amore verso Dio e la moglie. Questo processo di recupero dell'amore di Dio si chiama appunto "pena temporale", in quanto è un processo che comporta l'accettazione di determinate sofferenze e rinunce per amore. **Quindi la "pena temporale" non è una sanzione estrinseca che la chiesa impone di soddisfare, ma è un'esigenza intrinseca alla conversione.** In questo processo di conversione il fedele è aiutato dalla chiesa in modo particolare con il dono dell'indulgenza. Dice il CCC: "L'assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve "soddisfare" in maniera adeguata o "espiare" i suoi peccati. Questa soddisfazione si chiama "penitenza" (n. 1459). Inoltre è da aggiungere che per la remissione della pena temporale, l'indulgenza non è da considerarsi come un scorciatoia ( o - secondo l'espressione di K. Rahner - come un "surrogato dell'opera esistenziale dell'amore e della penitenza") rispetto alla conversione ordinaria. Essa piuttosto rappresenta un aiuto solenne della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, alla debolezza del peccatore pentito, affinché egli possa realizzare una conversione profonda ed efficace (cfr. Lettera in occasione del Perdono di Assisi di Paolo VI (Ep. Sacrosancta Portiunculae, a. 1966).*
- La rivelazione, d'altra parte, insegna che, nel suo cammino di conversione, il cristiano non si trova solo. In Cristo e per mezzo di Cristo la sua vita viene congiunta con misterioso legame alla vita di tutti gli altri cristiani nella soprannaturale unità del corpo mistico. S'instaura così tra i fedeli un meraviglioso scambio di beni spirituali, in

forza del quale la santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. Esistono persone che lasciano dietro di sé come un sovrappiù di amore, di sofferenza sopportata, di purezza e di verità, che coinvolge e sostiene gli altri. E' la realtà della "vicarietà", sulla quale si fonda tutto il mistero di Cristo. Il suo amore sovrabbondante ci salva tutti. Nondimeno fa parte della grandezza dell'amore di Cristo non lasciarci nella condizione di destinatari passivi, ma coinvolgersi nella sua opera salvifica e, in particolare, nella sua passione (cfr. Col. 1, 24). Cfr. anche Ap. 19,8, in cui si descrive la chiesa come la sposa rivestita di un semplice abito di lino bianco, di bisso puro spendente. Questo tessuto di bisso è l'abito dell'eternità. Tutto viene da Cristo, ma poiché noi apparteniamo a lui, anche ciò che è nostro diventa suo e acquista una forza che risana. Ecco cosa si intende quando si parla del "tesoro della chiesa", che sono le opere buone dei santi. Pregare per ottenere l'indulgenza significa entrare in questa comunione spirituale e quindi aprirsi totalmente agli altri.

- Questa dottrina circa le indulgenze dunque "insegna in primo luogo quanto sia triste ed amaro l'aver abbandonato il signore Dio (Ger. 2, 19). I fedeli, infatti, quando acquistano le indulgenze comprendono che con le proprie forze non sarebbero capaci di riparare al male che con il peccato hanno arrecato a se stessi e a tutta la comunità, e perciò sono stimolati ad atti salutari di umiltà". La verità poi circa la comunione dei santi, che unisce i credenti a Cristo e vicendevolmente, ci dice quando ciascuno possa giovare agli altri – vivi o defunti – al fine di essere sempre più intimamente uniti al Padre celeste (IM n. 10).

#### 4. Disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare

1. La Penitenzeria Apostolica, in virtù delle facoltà attribuite ad essa dal S. Padre, determina la disciplina da osservare per l'acquisto dell'indulgenza giubilare.
2. Durante l'anno giubilare tutti i fedeli, convenientemente preparati, possono fruire del dono dell'indulgenza.
3. L'indulgenza giubilare può essere applicata per modo di suffragio alle anime dei defunti: con tale offerta si compie un insigne esercizio di carità soprannaturale, in virtù del vincolo mediante il quale nel mistico Corpo di Cristo i fedeli ancora pellegrini sulla terra sono uniti a quelli che hanno già concluso il loro cammino terreno.
4. L'indulgenza plenaria durante l'anno giubilare può essere acquistata soltanto una volta al giorno (20).
5. Culmine del giubileo è l'incontro con il Padre, per mezzo di Cristo Salvatore, presente nella sua Chiesa, in modo speciale nei Sacramenti. Per questo motivo, tutto il cammino giubilare, preparato dal pellegrinaggio, ha come **punto di partenza e di arrivo la celebrazione del sacramento della Penitenza e di quello dell'Eucaristia**: è questo l'incontro trasformante che apre al dono dell'indulgenza per sé e per gli altri. Per un congruo periodo di tempo il fedele può acquistare l'indulgenza plenaria quotidiana senza dover ripetere la confessione (*Nota: Conviene che i fedeli ricevano frequentemente la grazia del sacramento della Penitenza, per crescere nella conversione e nella purezza del cuore. Inoltre anche la confessione delle colpe veniali, pur non strettamente necessaria, è vivamente raccomandata dalla Chiesa, in quanto ci aiuta a formare la coscienza, a lottare contro le cattive inclinazioni, a lasciarci guarire da Cristo, a progredire nella vita dello Spirito; soprattutto ci spinge ad essere misericordiosi, come Dio è misericordioso*). **La partecipazione all'Eucaristia**, necessaria per ciascuna indulgenza, è opportuno che avvenga nello stesso giorno in cui si compiono le opere prescritte.
6. A questi due momenti culminanti deve accompagnarsi, anzitutto, la testimonianza di comunione con la Chiesa, manifestata con la **preghiera secondo le intenzioni del Romano Pontefice**, e poi anche l'esercizio di atti di carità e di penitenza, secondo le indicazioni date più sotto: tali atti intendono esprimere quella vera conversione del cuore alla quale conduce la comunione con Cristo nei Sacramenti.
7. Quanto agli **adempimenti necessari**, i fedeli potranno acquistare l'indulgenza giubilare:
  - **A Roma**, se compiranno un pio pellegrinaggio ad una delle Basiliche patriarcali (S. Pietro, SS. Salvatore al Laterano, S. Maria Maggiore, S. Paolo sulla via Ostiense) e ivi **parteciperanno devotamente alla Santa Messa o ad un'altra celebrazione liturgica** (es.: Lodi, Vespri, via Crucis, Rosario mariano ecc.); **inoltre se visiteranno in gruppo o singolarmente una delle quattro Basiliche**, ed ivi attenderanno per un certo periodo di tempo **all'adorazione eucaristica ed a pie meditazioni, concludendole col Padre nostro, con la professione di fede (recita del "Credo") e con l'invocazione della Beata Vergine**. Alle quattro Basiliche in questa occasione vengono aggiunte. La Basilica di S. Croce in Gerusalemme, la Basilica di S. Lorenzo al Verano. Il Santuario della Madonna del divino Amore, le Catacombe cristiane.
  - **In Terra Santa**, se, con l'osservanza delle stesse condizioni, visiteranno la Basilica del Santo Sepolcro in Gerusalemme, o la Basilica della Natività a Betlemme o la Basilica dell'Annunciazione a Nazareth.
  - **Nelle altre circoscrizioni ecclesiastiche**, se compiranno un sacro pellegrinaggio alla Chiesa Cattedrale o ad altre Chiese o altri luoghi designati dall'Ordinario, alle solite condizioni (come a Roma).
  - **In ogni luogo**, se si recheranno a rendere visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovino in **necessità o difficoltà** (infermi, carcerati, anziani in solitudine, handicappati, ecc.), quasi compiendo **un pellegrinaggio verso Cristo**, presente in loro (cfr. Mt. 25, 34 –36), ed ottemperando alle consuete condizioni spirituali, sacramentali e di preghiera.

- **L'indulgenza plenaria giubilare** potrà essere acquistata anche mediante **iniziative** che attuino in modo concreto e generoso lo **spirito penitenziale** che è come l'anima del Giubileo. Così astenersi almeno durante un giorno da consumi superflui (per esempio dal fumo, dalle bevande alcoliche, digiunando o praticando l'astinenza secondo le norme generali della Chiesa e le specificazioni degli Episcopati) e **devolvendo una proporzionata somma in denaro ai poveri; sostenere con un significativo contributo opere di carattere religioso o sociale** (in specie a favore dell'infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi, degli stranieri nei vari Paesi in cerca di migliori condizioni di vita); **dedicare una congrua parte del proprio tempo libero** ad attività che rivestono interesse per la comunità, o altre simili forme di personale specifico Decreto della Penitenzieria Apostolica del 29 novembre 1998).

*PICCOLA BIBLIOGRAFIA:*

- *Tertio Millennio Adveniente – Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II – Libreria Ed. Vaticana 1994*
- *Incarnationis Mysterium – Bolla di indizione del Giubileo del 2000 di Giovanni Paolo II - “ 1998*
- *Marco Impagliazzo: “Gli Anni Santi nella Storia (1300-1983), Quaderni del “L'Osservatore Romano”, n. 37, città del Vaticano 1997*
- *Mons. Rino Fisichella: I Segni del Giubileo – Edizioni San Paolo 1999*
- *Mons. Rino Fisichella: Gli Anni Santi attraverso le Bolle – Edizioni Piemme 1999*
- *A. Catella e A. Grillo: Indulgenza, storia e significato – Ed. Paoline 1999*
- *Catechismo della Chiesa Cattolica – Libreria Editrice Vaticana, 1992*
- *Card. Paul Poupard: La Guida del Pellegrino a Roma, Giubileo 2000 – Ed Piemme 1999*